

ELZEVIRO

# Non possiamo non dirci naturalisti

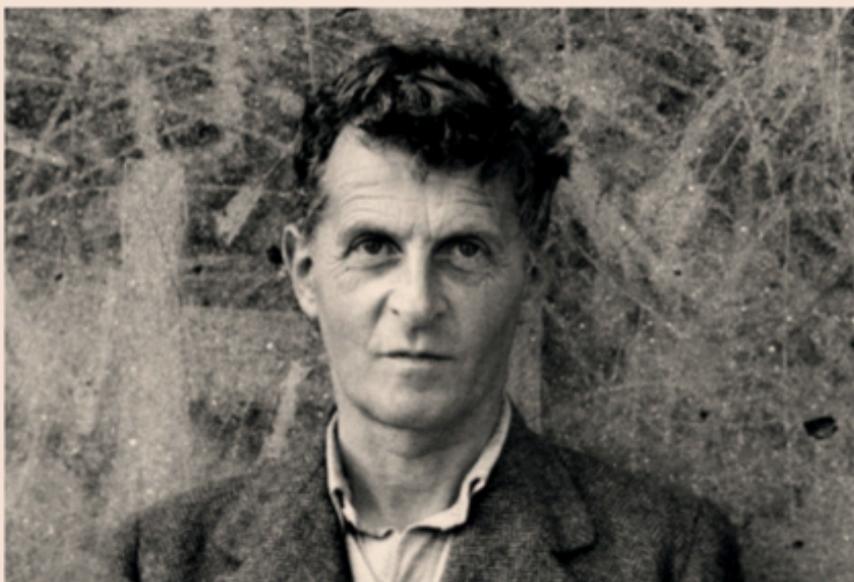
Il punto sul naturalismo, la filosofia più vicina alla scienza, dominante nel mondo ma avversata in Italia. Anche da chi si autodefinisce realista

di Carlo Rovelli

**N**aturalismo senza specchi è un libro complesso, dove uno dei più brillanti filosofi contemporanei, Huw Price, cattedra Bertrand Russell a Cambridge, discute una versione di quella che non è forse la filosofia dominante del nostro tempo: il naturalismo. È una versione che risponde implicitamente a molte posizioni anti-naturalistiche di casa nostra.

Il naturalismo, come scrive Federico Laudisa in un recente volume intitolato appunto *Naturalismo*, «è diventato un quadro di riferimento generale per molte questioni filosofiche al centro dei dibattiti delultimo mezzo secolo». Come tutte le vaste tendenze di pensiero, non ha una definizione precisa e si declina in una varietà di forme; lo si può caratterizzare come l'atteggiamento filosofico di chi ritiene che tutti i fatti che esistono possano essere indagati dalle scienze naturali, e noi stessi siamo parte della natura. Non è naturalista chi assume realtà trascendenti che possiamo conoscere solo attraverso forme non indagabili dal pensiero scientifico. O chi pensa che esistano due realtà: la natura studiata dalla scienza, e l'altra, il naturalismo nasce nel pensiero classico greco, dispiegato in Democrito, rinasce dopo una lunga eclissi nel Rinascimento italiano e si rafforza con i trionfi della scienza moderna. Diventa forte nel diciannovesimo secolo e oggi permea la cultura mondiale. Testi marcatamente naturalistici sono state difese per esempio da Willard Quine, uno dei maggiori filosofi del ventesimo secolo. Una delle sue tesi estreme in questo senso è la «naturalizzazione dell'epistemologia»: lo sforzo di ricondurre alle scienze naturali anche le questioni sulla natura stessa della conoscenza.

In Italia, dopo il Rinascimento, è diventata singolarmente refrattaria al naturalismo, e lo è ancora. Nell'enciclica *Quoniam Cura*, Pio IX condannava ferocemente «l'empio ed assurdo principio del naturalismo». Non siamo più a questi eccessi, ma resta diffusa nel nostro Paese l'opinione prettamente anti-naturalistica che «ci dev'essere qualcosa» al di là di ciò che si può studiare scientificamente. La refrattarietà al naturalismo si riflette in tutto ciò che ci distingue dalla maggior parte degli altri Paesi. La nostra scuola è strutturata dall'idealismo crociano, i nostri filosofi adorano Heidegger, la nostra stampa e televisione, con poche eccezioni, fanno la peggior divulgazione scientifica del pianeta – si pensi a *Voyager* –, il nostro Parlamento non eccelle per cultura scientifica. Siamo l'unico Paese dove scuole e tribunali espongono simboli religiosi, e l'unico,



FILOSOFO | Ludwig Wittgenstein (1889-1952)

oltre forse all'Iran, dove i telegiornali raccontano ogni giorno cosa ha detto il leader religioso locale. Di naturalismo in Italia abbiamo sentito parlare quasi solo quando ci raccontavano a scuola quanto esso avesse fatto soffrire Leopardi...

In questo clima non stupisce che anche i

nostri migliori intellettuali si tengano a distanza dal naturalismo. Nel suo libro che pure al naturalismo è dedicato, Laudisa si affrettava a scrivere: «Non condivido il grande entusiasmo che manifesta per il naturalismo la stragrande maggioranza dei miei colleghi». Laudisa rimprovera al naturalismo soprattutto di non essere in grado di rendere conto degli aspetti normativi (ed estetici) del pensiero. Più marcatamente, per il retaggio della sua tradizione culturale, Maurizio Ferraris, nella sua pur benemerita crociata illuminista contro la degenerazione del pensiero che legge tutto come «costruzione sociale», si affrettava ad aggiungere nel suo Manifesto: «Non si tratta affatto di dire che tutte le verità sono in mano alla scienza» e a distinguere realtà «naturali», come montagne, alberi e stelle, da realtà «sociali», come contratti, valori, e matrimoni. Da tradizioni di pensiero lontane, Laudisa e Ferraris vedono entrambi i limiti del naturalismo là dove inizia il pensiero.

Questa è esattamente la questione da cui parte Huw Price. Price lo chiama il «problema della collocazione» (placement), e lo formula come la domanda di dove «collocare» nel mondo delle scienze naturali entità come valori morali, bellezza, conoscenza, coscienza, verità, numeri, mondi ipotetici, leggi, eccetera: tutte le entità che sembrano meno compatibili con il mondo descritto dalla fisica.

La risposta di Price è in due passi. Il primo è l'osservazione che linguaggio e pensiero non sono sempre rappresentazioni di qualcosa di esterno. L'osservazione è il cuore della filosofia della seconda fase di Wittgenstein: contrariamente a quanto ipotizzato dalla teoria del linguaggio (da Gottlob Frege, il padre della logica moderna), linguaggio e pensiero fanno ben altro che designare

oggetti e proprietà di oggetti. Se guardo il tramonto e dico «che meraviglia!» alla mia compagna, non sto designando un'entità «meravigliosa» che sia là, vicina al sole. Sto esprimendo l'effetto del tramonto su di me, rafforzando il legame di vicinanza con la mia compagna, cercando di mostrarle qualcosa della mia intimità, o mille altre cose ancora, nessuna delle quali ha a che vedere con un oggetto esterno «meraviglioso». Interpretare le nostre sofisticate e complesse attività linguistiche come affermazioni su una realtà esterna è l'errore che, secondo Price, genera il falso problema del «collocamento».

Il secondo passo di Price è uno slittamento nel sacco del naturalismo: porre l'accento sul fatto che noi, esseri umani, siamo parti della natura. E possiamo essere studiati dalle scienze naturali. Price lo chiama «naturalismo del soggetto». Valori morali, bellezza, conoscenza, coscienza, verità, numeri, mondi ipotetici... non vanno compresi come arredo metafisico del mondo, né dichiara-

ti «illusori»: vanno compresi come aspetti del comportamento di noi stessi, esseri naturali in un mondo naturale. Questo non toglie la possibilità di studiarli in forma autonoma: un matematico studia i numeri, un filosofo i valori morali, Diritto, estetica, morale, logica, psicologia... sono scienze autonome. Ma i loro presupposti, e le realtà di cui si occupano non contraddicono il naturalismo, perché sono riconducibili alla coerenza generale del mondo naturale, come la chimica è compatibile con la fisica: il nostro pensiero e la nostra vita interiore sono fenomeni reali, generati da creature naturali in un mondo naturale.

Molte vivacissime scienze si concentrano oggi nello sforzo di completare questa intuizione: scienze del cervello, cognitive, etologia, antropologia, linguistica, psicologia... Una sterminata letteratura sta crescendo, dedicata a comprendere noi stessi in termini naturali. Un testo che riassume lo sforzo, la nostra capacità di conoscere, per esempio, è *Teoria evolutiva della conoscenza* di Gerhard Vollmer, da poco tradotta. Molissimo ancora non sappiamo, perché come sempre quello che sappiamo è molto di più di quello che non sappiamo, ma stiamo imparando.

Curiosamente, riportarci alla nostra realtà naturale, che per Price si radica nel pragmatismo e nel rispetto per il sapere scientifico, finisce per riallacciarsi alle intuizioni di Nietzsche, che per altra via sono sfociate negli eccessi del postmoderno: prima di essere animale razionale l'uomo è animale («Sono i nostri bisogni che interpretano il mondo... Ogni istinto ha la sua rete di dominio»); vero, ma anche la nostra ragione nasce da questo magma, e ne emerge come la nostra arma migliore. Su questo intreccio segnalò anche un piccolo libro di diversi anni fa in tutt'altro mondo: *Gli istinti dell'uomo* di Antonio Balestreri. Come presidente della Società Italiana di Psichiatria, Balestreri giocò un ruolo centrale per l'approvazione della legge 180, vanto dell'Italia, che ha chiuso i manicomi liberando l'umanità da grande sofferenza ed è stata coplata nel mondo intero. Con la semplicità di chi con la forza e la debolezza della mente, ci lavora quotidianamente, Balestreri delinea un quadro per comprendere la rete di relazioni fra istinti e ragione, e tratteggia il percorso evolutivo che ci può aver portato a essere ciò che siamo, esseri di emozioni e di pensieri.

In favore della possibilità di questo naturalismo umile e completo, il libro di Price argomenta con rigore: siamo creature naturali in un mondo naturale; questi termini ci danno il miglior quadro concettuale per comprendere noi e il mondo. Siamo parte di questa natura ricchissima, di cui sappiamo ancora poco, ma abbastanza per capire che è sufficientemente complessa per dare luogo a tutto ciò che siamo, compresa la nostra etica, la nostra conoscenza, il nostro sentire la bellezza, e la nostra capacità di emozionarci. Per un fisico teorico come sono io, abituato a pensare la sterminata distesa di più di cento miliardi di galassie, ciascuna formata da più di cento miliardi di stelle, ciascuna con la sua giarrianda di pianeti, su uno dei quali non siamo che un fenomeno breve e fugace, granello di polvere persi nel cosmo sterminato, questa non può essere che un'ovvietà. Ogni uomo centristo impallidisce di fronte a questa immensità. Questo è il naturalismo.

## IL GRAFFIO

### Beni culturali: il ladro rivelatore

Il fiore della piccola scultura intitolata «Bambino malato» di Medardo Rosso (mezzo milione di euro) alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma rimarrà negli annali dei crimini artistici per la sua bizzarria: quando tre giorni dopo il misterioso ladro ha depositato l'opera al museo in un armadietto per i visitatori nessuno ha saputo cosa pensare. Ma una spiegazione ci sarebbe: forse il ladro è solo un benefattore, un audace amante dell'arte che ha voluto compiere un clamoroso gesto dimostrativo per indicare urbi et orbi quanto il nostro patrimonio artistico sia fragile e a rischio. Un'ipotesi estrema? Può darsi. Ma a considerare la notizia di questi giorni della retrocessione dell'Italia al diciannovesimo posto nella classifica del turismo mondiale per incertità e cattiva gestione un'ipotesi estrema ma non peregrina.

© RICCARDO BIANCHI

## I LIBRI DI CUI SI PARLA

- Huw Price, «Naturalism without mirrors» (Oxford University Press, Oxford, 2010)
- Federico Laudisa, «Naturalismo» (Laterza, Roma-Bari, 2014)
- Maurizio Ferraris, «Manifesto del nuovo realismo» (Laterza, Roma-Bari, 2012)
- Gerhard Vollmer, «Teoria evolutiva della conoscenza» (Ipoc, Milano, 2012)
- Antonio Balestreri, «Gli istinti dell'uomo» (La Garzanti, Padova, 1998)

© RICCARDO BIANCHI